

# Seminario permanente di narratologia

*Collana diretta da*

Paolo Giovannetti (Università IULM)  
Giovanni Maffei (Università degli Studi di Napoli Federico II)

*Comitato scientifico*

Stefano Ballerio (Università degli Studi di Milano)  
Marco Bellardi (Trinity College Dublin)  
Marco Caracciolo (Ghent University)  
Claudia Carmina (Università degli Studi di Palermo)  
Riccardo Castellana (Università degli Studi di Siena)  
Giuliano Cenati (Università Telematica Pegaso)  
Silvia Contarini (Università degli Studi di Udine)  
Chiara De Caprio (Università degli Studi di Napoli Federico II)  
Francesco de Cristofaro (Università degli Studi di Napoli Federico II)  
Giuseppe Episcopo (Università degli Studi di Roma Tre)  
Concetta Maria Pagliuca (Università degli Studi di Napoli Federico II)  
Filippo Pennacchio (Università IULM)  
Guido Scaravilli (Scuola Normale Superiore di Pisa)  
Stefania Sini (Università degli Studi del Piemonte Orientale  
Amedeo Avogadro)  
Sara Sullam (Università degli Studi di Milano)  
Massimiliano Tortora (Università degli Studi di Roma La Sapienza)  
Bart Van den Bossche (Katholieke Universiteit Leuven)  
Carlo Zanantoni (Ricercatore indipendente)



Dalla lettura alla teoria  
Saggi di narratologia induttiva

Atti del Seminario permanente di narratologia VI  
Villa Vannucchi, San Giorgio a Cremano  
5-8 settembre 2023

A cura di Giuliano Cenati

BIBLION  
edizioni

Questo libro è pubblicato con il contributo dell'Università Telematica Pegaso (Fondi 5x1000 CUP FR 2022 0006) e del Dipartimento di Comunicazione, arti e media dell'Università IULM.

Il presente volume, che nasce da una precisa impostazione teorica e metodologica dei direttori del Seminario permanente di narratologia, si avvale del contributo di studiosi, strutturati e non strutturati, provenienti da diversi ambiti. I testi in esso contenuti sono stati presentati e discussi, o sono stati concepiti e sviluppati, nell'ambito della Summer School del Seminario che si è svolta dal 5 all'8 settembre 2023 presso Villa Vannucchi, a San Giorgio a Cremano, sede dell'Università Telematica Pegaso; sono stati quindi revisionati dai membri del comitato scientifico del Seminario, delle cui indicazioni gli autori si sono proficuamente avvalsi.

ISBN 978-88-3383-530-3

Prima edizione: dicembre 2025

I diritti di riproduzione e di adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il consenso dell'Editore.

© 2025 Biblion Edizioni srl Milano  
[www.biblionedizioni.it](http://www.biblionedizioni.it)  
[info@biblionedizioni.it](mailto:info@biblionedizioni.it)

## Indice

Prefazione. A scuola di narratologia cooperativa Giuliano Cenati	9
Le cornici della narratologia. Questioni di metodo e didattiche Paolo Giovannetti	17
I - NARRATOLOGIA DELL'ENUNCIAZIONE	31
Ancora su autore e narratore Filippo Pennacchio	33
Considerazioni storico-tipologiche sulla narrazione postuma (Machado de Assis, Tozzi, Kafka) Riccardo Castellana	41
Autore <i>vs</i> Narratore/i: un cortocircuito nelle <i>Storie vere</i> di Luciano di Samosata Claudia Grillo	59
Il narratore inattendibile: appunti su <i>Aracoeli</i> di Elsa Morante Carmelo D'Amelio	65
<i>La trilogia della città di K.</i> di Ágota Kristóf: chi narra? Naji Al Omleh	71
Alcune note sulla narrazione omodiegetica nella <i>Freccia del tempo</i> di Martin Amis Luca Diani	77

Note sullo pseudo-multiprospettivismo in <i>Espiazione</i> di Ian McEwan Gabriele D'Amato	83
Effetti vocali in <i>Day</i> di Michael Cunningham Pia Masiero	89
II - NARRATOLOGIA DELLA SOGGETTIVITÀ	103
«Dans la mesure bourgeoise». Borghesia e <i>erlebte Rede</i> nei romanzi flaubertiani Giulia Tramontano	105
La soggettività degli infanti nel <i>Varmo</i> di Ippolito Nievo Gianluca Della Corte	111
<i>Studio di donna</i> , il racconto del non detto in Federico De Roberto Vincenzo Florio	117
Le facce del sé in <i>Con gli occhi chiusi</i> di Federigo Tozzi Maria Pirrone	123
Districare la soggettività: <i>Senilità</i> di Italo Svevo e la nar- ratologia di Dorrit Cohn Virginia Bernardis	131
L'emancipazione della voce narrante nei romanzi di Italo Svevo Martin P. Kastelic	137
<i>Gli indifferenti</i> di Moravia alla prova di Dorrit Cohn Matteo Caputo	143
Pensieri tra gli alberi. Soggettività ed espedienti narrato- logici nel <i>Barone rampante</i> di Italo Calvino Rosalia La Perna	149

Per una lettura della *Route des Flandres* come fantasmagoria di guerra 157  
Fabiana Cecamore

Istanze narratologiche nel “racconto interrotto” di Pomilio 163  
Marianna Scamardella

Tre lettori riflettono sul senso dei libri. Intorno a una novella di Gianni Celati 169  
Elisabetta Rea

III - NARRATOLOGIA DEI GENERI LETTERARI 175

La dinamica delle voci in un genere ibrido: la prosa delle *Operette morali* di Giacomo Leopardi 177  
Laura Neri

L'emancipazione della donna in due commedie di Giuseppe Ricciardi e Luigi Capuana: prospettive narratologiche sul dramma a tesi 191  
Sofie Barthels

Volo e scrittura. Connessioni metaletterarie in *Staccando l'ombra da terra* di Daniele Del Giudice 197  
Alice Strazzi

Stratificazioni semantiche in David Foster Wallace: *Oblivion*, il racconto 203  
Matilde Franzanti

La (dis)misura della lettura: note su metatesto e bianchi tipografici in *Mémoire de fille* di Ernaux 213  
Chiara Mutti

La lettera di Isotta nel romanzo *Ferrovie del Messico* di Gian Marco Griffi: analisi retorica di una voce ibrida 219  
Camilla Predieri

IV - NARRATOLOGIA DEI MEDIA	225
Sulla nozione di “inquadratura” in d’Annunzio Guido Furci	227
<i>Senso o</i> : Livia allo specchio Eleonora Bonazzi	245
<i>La bella addormentata nel frigo</i> di Primo Levi: il ruolo del destinatario nello sceneggiato televisivo Paolo Cerutti	253
Per una narratologia comparata dell’esperienza di lettura: <i>Infinite Jest</i> di Wallace fra lettorialità e spettatorialità Andrea Crippa	259
Di fronte alla pagina: narrazione, fotografia, tipografia nell’opera di Sebald Giancarlo Alfano	265
Se le immagini raccontano: autorialità e autofinzionalità a fumetti, da Andrea Pazienza a Zerocalcare Giuliano Cenati	283
Forme transmediali del graphic novel contemporaneo Oriana Mortale	303
Storia di una famiglia: strutture narrative e complessità temporale in <i>This Is Us</i> Laura Pergola	311
<i>Indice dei nomi</i>	317

## Ancora su autore e narratore

Filippo Pennacchio  
(Università IULM di Milano)

1. Negli ultimi anni ho ragionato molto, forse anche troppo, su autore e narratore da un punto di vista narratologico, e francamente non credo di avere granché da aggiungere a riguardo.<sup>1</sup> Se non, forse, qualche parola per chiarire meglio quali sono le ricadute operative, se si può dire così, di un dibattito teorico che ha al centro i due concetti in questione.

2. Il fatto è che da ormai quasi vent'anni è stato messo in discussione un assioma alla base della narratologia classica, vale a dire l'idea che ogni racconto deve avere necessariamente un narratore. È un'idea che ha sempre messo d'accordo

<sup>1</sup> I ragionamenti in questione sono esposti principalmente in Filippo Pennacchio, *Eccessi d'autore. Retoriche della voce nel romanzo italiano di oggi*, Milano-Udine, Mimesis, 2020, cap. 7, e in Id., *L'autore al centro. Su una svolta recente della narratologia*, in *Celui qui parle, c'est aussi important! Forme e declinazioni della funzione-autore tra linguistica, filologia e letteratura*, a cura di D. Capelli et al., Trieste, EUT, 2023, pp. 241-260.

tutti, o quasi, e in cui ancora in molti credono.<sup>2</sup> Già a scuola si dovrebbe imparare che a raccontare una storia può essere un narratore in prima o in terza persona, e che in entrambi i casi questo narratore è un'istanza fittizia, che non va confusa con l'autore reale. Quest'ultimo, del resto, va lasciato da parte quando si analizza un testo. Si tratta infatti di una persona in carne e ossa, e la narratologia si occupa solo delle istanze interne al racconto. Per spiegare le dinamiche narrative alla base di un testo non è necessario appellarsi a chi lo ha scritto.

In molti, oggi, non credono più a tutto questo. Il narratore non è più ritenuto un concetto indispensabile. Alcuni lo considerano un'opzione: in certi testi agirebbe, in altri no. Altri sostengono che se ne può fare tranquillamente a meno, che in nessun caso è necessario ipotizzare l'azione di un narratore.

Dietro a queste posizioni ci sono varie ragioni. C'è chi contesta il narratore su basi linguistiche, chi in ottica pragmatica, chi ragionando in chiave storica, e chi si limita a mettere in luce le falle della teoria classica del narratore – su tutte, lo statuto ambiguo di quello che si definisce, con Genette, narratore extra-eterodiegetico, o volgarmente narratore in terza persona: quel narratore che è esterno al mondo della storia e però non appartiene nemmeno al mondo reale.<sup>3</sup>

Ma d'altra parte sono i testi stessi a sollevare dei dubbi. In un romanzo o in un racconto fatto di soli dialoghi, o costruito tramite la giustapposizione di documenti, reali o

<sup>2</sup> Käte Hamburger e Ann Banfield (di cui cfr. rispettivamente *La logica della letteratura* e *Unspeakable Sentences*) sono le più note teoriche a dissentire da questa idea; cfr. anche Banfield, *No-narrator Theory*, in *Routledge Encyclopedia of Narrative Theory*, ed. by D. Herman, M. Jahn, M.-L. Ryan, Abingdon-New York, Routledge, 2005, pp. 396-397.

<sup>3</sup> Una sintesi delle posizioni in questione è tracciata da Sylvie Patron nell'introduzione a *Optional-Narrator Theory. Principles, Perspectives, Proposals*, ed. by Ead., Lincoln, Nebraska UP, 2021.

fittizi che siano, chi è che racconta? Chi prende la parola per restituire i contenuti della storia? Tutt'al più si potrebbe dire che c'è qualcuno che presenta le parole dei personaggi, o che monta contenuti preesistenti. Ma è necessario chiamare questo qualcuno «narratore»? Non si potrebbe pensare che è l'autore ad avere assemblato il materiale o presentato le parole dei personaggi?

Meno radicalmente, si pensi a quei testi incentrati sul punto di vista di un personaggio, sulle sue parole e sui suoi pensieri, restituiti tramite tecniche come l'indiretto libero o la focalizzazione interna. In un caso del genere, quali sono le tracce lasciate dal narratore? L'impressione che ci sia qualcuno che racconta può concretizzarsi quando tutto è filtrato dalla soggettività di un personaggio?

Spostando la questione su un altro piano, siamo sicuri che di fronte a un'*autofiction*, cioè a un testo incentrato sulla biografia finzionalizzata dell'autore reale, sia necessario sostenere che quest'ultimo coincide con il narratore? Non sarebbe più economico attribuire il racconto direttamente all'autore, il quale può fare ricorso a strategie finzionali per deformare la storia della sua vita?

Il discorso, peraltro, non riguarda solo un genere letterario recente e a suo modo sperimentale. Anche di fronte a certe opere canoniche può sorgere lo stesso dubbio. Quando apro uno dei capostipiti del romanzo moderno, *Tom Jones* di Henry Fielding, e leggo che «L'autore dovrebbe considerare se stesso non come un gentiluomo che offra un pranzo in forma privata o d'elemosina, bensì come il padrone d'una taverna aperta a chiunque paghi», e quando poi chi racconta spiega che passerà «a servir la prima portata della nostra storia per loro divertimento»,<sup>4</sup> faccio bene a non prenderlo alla lettera, cioè a pensare che non sia Field-

<sup>4</sup> Henry Fielding, *Tom Jones. Storia di un trovatello* [1749], trad. it. di A. Prospero, Milano, Garzanti, 1997, pp. 11, 13.

ing stesso che sta raccontando, ma una figura fittizia che si spaccia per l'autore del testo?

E sto parlando solo di testi letterari. Se il discorso si aprisse ad altri media il concetto di narratore risulterebbe ancora più problematico. In un film, in una serie TV o in un videogioco, ha davvero senso postulare la presenza di un narratore? Se il ricorso alla voice-over ce ne può dare l'illusione, va riconosciuto che la maggior parte dei testi audiovisivi o videoludici non vi ricorre. E comunque si tratta di un'illusione, posto che la storia esisterebbe anche in assenza della voce che *sopra* di essa si installa.

3. Insomma, se da una parte c'è una teoria che prescrive di individuare sempre e comunque un narratore, qualsiasi testo abbiamo di fronte, dall'altra c'è una teoria o, meglio, un insieme di teorie che ci invitano a metterlo in discussione e a prendere in considerazione l'autore.

Detto questo, non si tratta solo di scegliere un concetto invece di un altro, cioè di applicare sempre e comunque la categoria di narratore o di rinunciarvi in tutto o in parte. A mio modo di vedere, in gioco c'è un duplice conflitto interpretativo, ovvero metodologico, che ha a che fare con il modo in cui si intende lo studio dei testi narrativi.

4. Il primo conflitto è quello che oppone un approccio induttivo a uno deduttivo. Come ho già detto, la narratologia classica pensa al narratore nei termini di un assioma: come un concetto che "dall'alto" dev'essere calato sui testi. Si può ragionare sulle sfumature del narratore, sui suoi gradi di presenza nel testo, sulla sua personalizzazione, sulla sua intrusività, anche sulla sua vicinanza all'autore che lo ha creato: ma non si può mai metterlo in discussione. Quan-

do Jonathan Culler parla del narratore come di «un atto di fede» non ha tutti i torti.<sup>5</sup>

Ragionare come invece ho provato a fare più sopra significa partire “dal basso” dei testi per verificare di volta in volta se ha senso parlare di un narratore o se ciò non produce più problemi di quanti ne risolve, e dunque se non sia più opportuno immaginare che a raccontare è l'autore.

Si tratta insomma di interrogarsi su come intendiamo la narratologia: come una teoria che prescrive l'utilizzo di determinati concetti e strumenti qualsiasi sia il testo preso in esame? O come una disciplina che quei concetti e strumenti utilizza in modo duttile, ed è anche disposta a riconoscere che talvolta possono rivelarsi inadeguati?

5. Il secondo conflitto è quello che contrappone l'idea, da un lato, che il testo possa essere studiato senza tenere conto dell'atto creativo che lo ha generato, e quella, dall'altro, che tale atto debba essere preso in considerazione.

Tendenzialmente, la narratologia ha sempre seguito la prima direzione. Il suo presupposto, l'ho già detto, è che esiste un mondo della storia, con le sue istanze e le sue dinamiche interne, e che solo quello conta. Che un autore lo abbia inventato poco importa. Il suo atto creativo è messo fra parentesi. E ciò non avviene per puro amore di astrazione. Dietro a questa scelta di metodo agisce anche uno spirito antiautoritario, l'idea che l'importante è il testo, e che ciò che l'autore ha voluto dire creandolo poco importa. Ricordarsi che il 1968 è anche l'anno della morte dell'autore farebbe bene a chi oggi celebra acriticamente il suo ritorno.

D'altro canto, gli studiosi – diciamo – pro-autoriali tendono a seguire la seconda direzione e a ragionare in ottica retorico-pragmatica, prendendo in considerazione gli atti

<sup>5</sup> J. Culler, *Some Problems Concerning Narrators of Novels and Speakers of Poems*, in *Optional-Narrator Theory*, cit., p. 37, trad. mia.

creativi che danno vita a una storia. Il testo, in questo caso, non configura un dominio chiuso, un mondo a sé stante, ma è il risultato di un processo inventivo innescato dall'autore reale. Del resto, c'è chi suggerisce che la finzionalità di una storia, ovvero il fatto che quest'ultima è un prodotto "di invenzione", si può cogliere solo tenendo presente che l'autore reale ha impiegato degli artifici retorici per ottenere certi effetti illusionistici.<sup>6</sup> E così come le prese di posizione anti-autoriali della narratologia classica erano in qualche modo espressione di un particolare clima culturale, anche le posizioni pro-autoriali di oggi possono essere lette su uno sfondo più ampio. Che è quello di un mondo in cui viene enfatizzata la concretezza del fare comunicativo, in cui il testo è pensato come un prodotto realizzato da qualcuno per qualcun altro e tutti abbiamo la possibilità di diventare o sentirci autori, pubblicando contenuti, condividendo i nostri pensieri, riscrivendo storie che altri hanno inventato. Al tempo dell'autorialità diffusa sembra un controsenso relegare l'autore ai margini. Quanto al narratore, è forse più utile pensarlo come un *optional*, come una risorsa che chi scrive può decidere o meno di utilizzare.

6. Credo che tutto ciò non possa essere ignorato. Dietro le due opzioni prospettate – il narratore sempre e comunque presente *versus* il narratore come opzione, eventualmente del tutto scartabile – ci sono scelte metodologiche che cambiano il modo di studiare i testi e di considerare il loro rapporto con la realtà. Ciò che leggiamo è separato dal mondo in cui viviamo o è una sorta di suo prolungamento? Chi scrive è indispensabile per capire come un testo funziona o può essere messo da parte? E fino a che punto la teoria

<sup>6</sup> Cfr. Richard Walsh, *The Rhetoric of Fictionality. Narrative Theory and the Idea of Fiction*, Columbus, The Ohio State UP, 2007.

può mettere a tacere il buon senso critico, e al limite anche le nostre impressioni di lettura?

Entrambe le opzioni – va da sé – comportano vantaggi e svantaggi, se si vuole ragionare in questi termini. Per esempio, se presupporre sempre e comunque un narratore aiuta a tenere a bada ogni deriva biografico-storicitica, per cui un testo può essere spiegato facendo riferimento alla persona in carne e ossa che lo ha scritto, è indubbio che di fronte a certi testi la finzione di “qualcuno che racconta” può risultare forzata e contraddire ciò che un’opera nel suo insieme o localmente sembra suggerirci. D’altro canto, se il ricorso all’autore può offrire una spiegazione più semplice e immediata di certi testi, il rischio è di cadere in facili truismi, della serie che ogni testo ha un autore che lo ha scritto, e che ciò è sufficiente per spiegare come funzionano le cose al suo interno.

Ma quale che sia la scelta di metodo per cui si opta, non andrebbe trascurato il fatto che esiste un altro modo di vedere le cose, che può intaccare gli assiomi teorici che nel tempo si sono sedimentati o viceversa mettere in discussione conclusioni troppo sbrigative. Se oggi non si può continuare a utilizzare il concetto di narratore senza considerare il fatto che da più di vent’anni è stato messo in discussione, non si può nemmeno farne piazza pulita, scartarlo o ridimensionarlo drasticamente senza tenere conto che su di esso si sono impennate teorie che ancora oggi possono rivelarsi produttive.

È vero, probabilmente la narratologia classica ha insistito troppo sul concetto di narratore, finendo con l’irrigidirlo, col vederlo ovunque, anche dove non ce ne sono le tracce. Ma probabilmente è altrettanto vero che la narratologia post-classica ha spinto troppo nel senso opposto, rimettendo al centro l’autore ogniqualvolta la presenza di un’istanza narrante da esso distinta non risulti in modo lampante. E se in un caso il rischio è di affidarsi fideisticamente a un dogma teorico, nell’altro il rischio è di cedere a un pragmatismo fin

troppo disinvolto, che subordina le ragioni della teoria al puro impressionismo critico.

7. Due considerazioni finali, che convergono verso lo stesso punto. Proprio per via della complessità del discorso, mi risulta difficile accettare posizioni come quella di Sylvie Patron, che da vent'anni sta conducendo una battaglia feroce contro il narratore. Ai suoi occhi, schiere intere di narratologi sarebbero state vittime di un abbaglio, affidandosi a un concetto evidentemente “difettoso”.<sup>7</sup> Ed è tanto più difficile accettarle perché, in modo probabilmente irriflesso, sembrano lisciare il pelo a un mondo pronò agli autori, a una contemporaneità letteraria che sembra celebrarli in tutti i modi.

E poi c'è il fatto che discorsi come questo cadono, temo, nel vuoto. Quasi nulla del dibattito in questione è penetrato in Italia, dove ancora impera – per così dire – un genetismo all'acqua di rose. Quando si prendono a prestito gli strumenti della narratologia, questi sono ancora quelli di Genette, anzi della sua vulgata. Qualcosa di Chatman, Cohn, Stanzel, se proprio. Tutti autori – lo ricordo – le cui opere più importanti risalgono a più di quarant'anni fa. Ma del resto il senso comune critico vede nella narratologia un reperto del passato, il retaggio di una stagione che non c'è più.

Come che sia, nessuno sembra sentire l'esigenza di riflettere con qualche consapevolezza in più sulla questione. Se gli autori spopolano, ben venga. Sono lì, in bella mostra dentro e fuori dai libri, perché dovremmo insistere a dire il contrario, a contestare qualcosa di così lampante? Anche questa accettazione, il fatto di non scorgere un problema che non è soltanto teorico, è forse un segno dei tempi.

<sup>7</sup> Le posizioni di Patron, ribadite più volte negli anni, sono state inizialmente esposte in *Le narrateur. Introduction à la théorie narrative*, Paris, Armand Colin, 2009.

BIBLION  
edizioni

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025